

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO A
FONDO TORREFRANCA
LIB 1847
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

GIOVANNA D'ARCO

BALLO STORICO

IN CINQUE ATTI

ESPRESSAMENTE COMPOSTO

DA SALVATORE VIGANÒ.

DA RAPPRESENTARSI

NELL'I. R. TEATRO ALLA SCALA

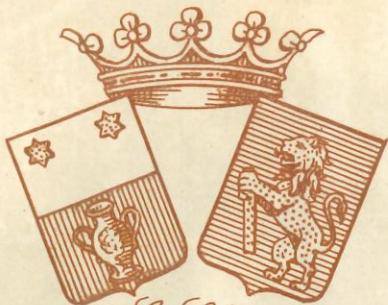
il carnevale del 1821.



MILANO

DALLA STAMPERIA DI GIACOMO PIROLA
dincontro al detto I. R. Teatro.

2507



*Ex Libris
Fausto Torrefranca*

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 1847
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA

IL principio del regno di Carlo VII. Re di Francia fu infelicissimo. Isabella di Baviera sua madre d'accordo col popolo di Borgognà fece proclamare Re Arrigo VI. figlio di Arrigo V. Re d'Inghilterra. Tale avvenimento suscitò un'ostinata guerra fra queste due nazioni. Gli Inglesi dopo di aver guadagnate varie battaglie assediaron Orleans, difesa dal valoroso Conte Dunois. Era la città in procinto di arrendersi, ed il Re meditava già di ritirarsi nel Delfinato quando presentossi a Carlo una zitella di circa 19 anni ad incoraggiarlo, offrendosi a far levare l'assedio d'Orleans ed a farlo consacrare in Reims.

Chiamavasi questa donzella Giovanna d'Arco, ed era nata verso l'anno 1412 a Domremi presso a Vaucouleurs in Lorena da un contadino chiamato Giacomo d'Arco. In età di 18 anni s'immaginò di vedere il Genio protettore della Francia, che le ordinava di andare a far levar l'assedio d'Orleans e di far consacrare di poi a Reims il Re Carlo VII. Le sue visioni indussero i parenti di lei a presentarla a Boudrieourt governatore di Vaucouleurs, il quale da principio se ne fece beffe, ma poi conoscendo in lei qualche cosa di straordinario deliberò di mandarla al Re. Carlo era allora a Chinon e disperando quasi di poter liberare Orleans dall'assedio degli Inglesi, non sapeva a qual partito appigliarsi. Avvertito dell'arrivo della Donzella la fa entrare nella sua camera, e si dice, ch'ei fosse dalla medesima ri-

conosciuta benchè confuso nella folla de' suoi cortigiani, e che gli indovinasse i suoi più segreti pensieri. Carlo crede dover approfittare del coraggio di una donzella, che dimostra l'entusiasmo di una ispirata ed il valor di un eroe. Giovanna vestita da uomo, armata da guerriero, intraprende di soccorrere la piazza, parla all'esercito, e comunica ai soldati la fiducia, della quale ella è piena. I Generali la conducono, essa comanda, ed ordina ogni cosa; la sua audacia si comunica a tutti i soldati, e fa cambiar faccia alle cose. Ella marcia verso Orleans, vi fa condurre dei viveri, vi entra ella stessa in trionfo, sale sulla trincea dei nemici e vi pianta il suo stendardo. L'assedio di Orleans fu ben tosto levato. Gli Inglesi condotti da Talbot furono poscia battuti alla battaglia di Patay nella Beauce. Giovanna si dimostrò daper tutto un'eroina. Avendo compiuta la prima parte della sua missione, volle condurre a fine anche la seconda. Marcò a Reims, vi fece incoronare il Re Carlo il dì 27 luglio 1429, e fu presente alla cerimonia col suo stendardo in mano. Carlo riconoscente a' servigi di questa donzella, nobilitò la sua famiglia col darle il nome di Lys, e vi aggiunse anche delle terre per poter sostenere con decoro un tal nome. Giovanna, adempita la sua missione cessò d'essere felice: essa fu ferita all'attacco di Parigi, e fatta prigioniera all'assedio di Compiègne. Un tale rovescio di fortuna fece sparire la meraviglia e la venerazione di cui erano penetrati perfino i suoi nemici. Questi immaginandosi di far cosa grata agli Inglesi, l'accusarono qual fattucchiera, e come tale fu condannata ad essere abbruciata viva. Ella andò sul rogo con quello stesso coraggio che dimostrò salendo sulle mura di Orleans.

Questo straordinario avvenimento somministrò ampio argomento di drammatiche composizioni a non pochi scrittori fra i quali si distinse Federico Schiller colla sua tragedia romantica intitolata: La Pulcella d'Orleans, piena di bellissime immagini. Essendomi io pure lusingato che le azioni di questa tanto decantata eroina potessero non senza interesse venir rappresentate in un gran ballo ho creduto di esporle su queste scene, aggiugnendo alcuni episodj tratti dalla suddetta tragedia; ma procurando nello stesso tempo di conservare coll'unità dell'azione quella ben anche del tempo e del luogo.

La musica è parte espressamente composta, e parte presa dai migliori Maestri da P. Lichtenthal e dal Maestro G. Brambilla, ed adattata da Salvatore Viganò.

Le Scene sono tutte nuove, disegnate e dipinte dal sig. ALESSANDRO SANQUIRICO.

CARLO VII., Re di Francia.

Sig. Massini Federico.

CONTE DUNOIS, Bastardo di Orleans.

Sig. Ciotti Filippo.

LA HIRE.

Sig. Siley Antonio.

DU CHATEL. } Ufficiali del Re.

Sig. Pallerini Girolamo.

TALBOT, Comandante dell'esercito Inglese.

Sig. Nichli Carlo.

ISABELLA DI BAVIERA, madre di Carlo VII.

Signora Bocci Maria.

LEONELLO.

Sig. Rossi Domenico.

FASTOLF. } Capitani Inglese.

Sig. Bianciardi Carlo.

GIACOMO D'ARCO, dovizioso Contadino.

Sig. Bocci Giuseppe.

MARGHERITA.

Signora Valenza Carolina.

LUIGIA. } di lui figlie.

Signora Zampuzzi Maria.

GIOVANNA.

Signora Pallerini Antonia.

STEFANO.

Sig. Chiochi Odoardo.

CLAUDIO MARIA. } destinati sposi

Sig. Baranzoni Giovanni.

alle suddette.

RAIMONDO.

Sig. Monticini Antonio.

APPARIZIONE del Genio della Francia.

APPARIZIONE di un Cavalier nero.

Soldati Francesi ed Inglese. - Primati del Regno,

Marescialli, Magistrati, Cortigiani. - Popolo, ed
altri formanti il corteggio per la coronazione.

La scena è sulla Loira.

ATTO PRIMO.

Notte.

Amena campagna, nel cui fondo si scorge fra molte piante la rusticale abitazione di Giacomo d'Arco. Sul davanti a sinistra un'alta quercia.

Nell'oscurità della notte esce Giovanna penserosa della casa di suo padre: si avvanza con passi interrotti agitata da interna smania verso l'alta quercia sotto di cui si ferma. Qui, alla sua agitazione succede una soave calma, sicchè si prostra per ringraziarne il cielo. Mentre così prega un improvviso splendore, ed una soave armonia richiamano la sua attenzione. Fra questa luce scorge il Genio della Francia stringendo colla destra una spada, ed una bandiera colla sinistra: *Alzati Giovanna, le dice: abbandona questo solitario luogo; il Cielo ti destina ad alta impresa: prendi questa bandiera, cigniti il fianco di questa spada, distruggi con essa i nemiri del soglio di Francia, e trionfatrice incorona col real diadema il legittimo erede del trono.* Piena di maraviglia Giovanna; e potrà io intraprendere, gli risponde, opera sì grande? io tenera ed inesperta fanciulla! *Purchè tu resista all'amore profano, soggiugne il Genio, tu farai stupir l'universo colle tue portentose azioni.* Così detto si dilegua lentamente fra il chiarore di dorate nubi; e Giovanna abbagliata dalla luce, e stupefatta cade al piede della quercia.

Gli albori dell'aurora rischiarano gradatamente la scena. I tre giovani pastori promessi sposi alle figlie di Giacomo impazienti di possederle vengono

solleciti l'uno dopo l'altro accompagnati da gran numero di parenti e di amici, e col festoso suono di strumenti villerecci circondano la casa di Giacomo, e gli manifestano la loro impazienza di giugnere alle bramate nozze. Arriva finalmente Giacomo accompagnato dalle altre due figlie, Margherita e Luigia. Si diffonde in tutti la più viva gioja, indi succedono scambievoli abbracciamenti, e si dispensano agli astanti latte, frutta, e vin generoso. Raimondo promesso sposo a Giovanna è il solo, che rimane tristo e taciturno. Egli non la vede fra le sorelle, ne chiede conto al suo genitore; indi vien essa scorta dalla comitiva al piede della quercia assorta ne' suoi pensieri. Il padre la rampogna vedendola sempre fuggire la compagnia delle amoroze sorelle, le quali rallegrano la sua vecchiezza colle prossime nozze, quando ella invece ricusandole non fa che cagionargli tristezza e dolore.

Il buon Raimondo sente al vivo i rimproveri fatti alla promessa sua sposa, e tenta scusarla innanzi al padre. Questi ancora tutto il corteggio nuziale a prender parte nella comune allegria, e ad intrecciare liete danze nazionali, dopo le quali Giacomo unisce la mano delle due figlie a quella dei rispettivi sposi. Poi facendosi innanzi a Giovanna che siede sola sotto la quercia le presenta Raimondo che arde per lei d'amore; ma Giovanna sempre insensibile non gli rivolge neppure lo sguardo. Adirato Giacomo acerbamente la rimprovera di bel nuovo di tanta ritrosia: tutti gli astanti accostandosi a lei con carezze e coi più affettuosi modi la circondano, e si studiano, ma invano, d'indurla a seguire l'esempio delle sue sorelle. Giovanna si alza manifestando nel sembiante la più fredda indifferenza, e senza dar

retta agli altrui consigli si avvanza alcuni passi, indi si arresta, e stassi immobile. Vorrebbe il padre sfogare verso di lei la giusta sua collera, quando l'arrivo improvviso di un villico di quei dintorni richiama tutta l'attenzione degli astanti. Esso fa ritorno dalla città con un panier e un forbitissimo elmo in mano: tosto è da tutti circondato per avere qualche interessante notizia della guerra. Giovanna non osservata si rianima alquanto. Costui racconta le sconfitte de' Francesi l'insolenza e l'orgoglio dei vittoriosi nemici, e finalmente mostra quell'elmo datogli a forza in paga de' frutti del suo orto da una brutta vecchia che fra la folla gli sfuggì di vista, lasciandogli quell'inutile arnese. Tutto ad un tratto Giovanna afferrandolo, con trasporto esclama: *a me quell'elmo*; il contadino le dice non esser questo ornamento di fanciulla; Giovanna strappandogli l'elmo di mano ripete: *A me quest'elmo*. Giacomo e gli astanti non sanno concepire ciò che passi nella mente di costei, e ne rimangono meravigliati. Il tumulto di guerra che si ode da lungi infonde il terrore in tutti questi poveri contadini. Giovanna ponendosi l'elmo sul capo, grida: *Non temete! non fuggite! eccovi la fanciulla che sfaccherà l'orgoglio dei nemici della Francia!* Giacomo come tutti gli altri non comprendono quale spirito agiti la fanciulla; ma approssimandosi lo strepito dell'armi confusi e sbigottiti non altro cercando che di salvarsi si disperdono per la campagna, eccettuata Giovanna che più animosa che mai, vola incontro ai combattenti. Sopravvengono i Francesi messi in rotta ed in fuga dall'inimico, che non cessa d'incalzarli, essendo superiore di numero e di ardimento. Giovanna con eroico ar-

10
dire affronta, ed arresta i fuggitivi, strappa ad un soldato una spada, ad un altro una bandiera, si oppone così armata ai vincitori Inglesi, resiste ad essi, rianima il coraggio de' suoi, e dopo breve alternare della fortuna e dell'armi, li vince, e li mette in pienissima rotta.

ATTO SECONDO.

L' esteriore della città d' Orleans assediata strettamente dagl' Inglesi. Ponte sulla Loira chiuso da un lato dal forte di Tourolles già caduto in potere degli assediati.

Talbot Generale degl' Inglesi, la Regina Isabella, e i due capitani Leonello e Fastolf si mostrano risoluti di dare l'assalto ad Orleans. Arringano con fervore il loro esercito onde infondere in esso coraggio e valore; assicurandolo della vittoria, avendo a combattere un nemico avvilito dalle passate sconfitte. La truppa si dimostra impaziente di venire alla pugna; sicchè i capitani approfittando di sì favorevole disposizione stanno già per dare il segnale dell'assalto, cui sospendono al giugnere improvvisamente di alcuni soldati fuggiaschi e feriti, tristi avanzi del furore di Giovanna, che annunziano la sconfitta del loro esercito, e le incredibili prove di valore date da quella strana e portentosa donzella. A tale funesta notizia si turbano gl' Inglesi. Talbot e la Regina mettono in derisione ciò che vien riferito intorno alle prodezze della misteriosa fanciulla; e perchè l'esercito non ne sia scoraggiato, imposto silenzio a que' soldati, ne ordinano l'arresto, e li fanno condurre altrove. Quindi senza indugio ordinano d'investire la città; ma si ar-

11
restano alla vista di un vessillo inalberato sulle mura, e nella loro sorpresa veggono calare il ponte d'una delle porte d' Orleans, ed uscirne un araldo d' arme insieme con tre magistrati, i quali chiedono di parlamentare col generale Inglese, ciò che loro vien concesso; quindi fatti passare per il ponte sono ammessi sotto scorta alla presenza di Talbot e della Regina. Il Re Carlo VII. assediato in Orleans (a), propone col mezzo di questi parlamentarj la resa della piazza, sotto condizione ch' egli ne possa uscire con tutta la sua truppa armata. Gl' Inglesi infra loro si consultano in disparte, e tosto Talbot si mostra inclinato ad accettare la proposizione per risparmiare a suoi la perdita che tuttavia potrebbe costare l'assalto d'una città difesa da molti e valorosi guerrieri. Ma Isabella anelante alla vendetta verso il suo figlio Carlo, vivamente si oppone, nè vuole rinunziare alla barbara soddisfazione di farlo suo prigioniero. Il parere de' Capitani è diviso fra quello di Talbot e quello della Regina: finalmente il generale fa riflettere che sarebbe cosa imprudente il ricusare l'offerta del Re Carlo dopo la recente sconfitta di un'ala dell'esercito, disastro, che potrebbe essere un'inciampo al buon esito di quell'assedio. I Magistrati implorano che si abbia riguardo agl' infelici abitanti d' Orleans già da gran tempo costretti a sopportare le più dure calamità. Mentre ognuno è incerto sul partito da prendersi, desta l'attenzione di tutti un improvviso tumulto cagionato da quantità di soldati Inglesi, che fra il terrore e lo stupore precipitosamente vengono a ricoverarsi presso de' loro capi.

(a) L' osservanza dell' unità di luogo ci ha indotto a supporre il Re Carlo assediato in Orleans.

La Regina, Talbot e gli altri pure ne sono sorpresi, e più ancora allorchè Giovanna su di un bianco destriere, appare alla testa di quello stesso corpo di Francesi, col quale precedentemente avea sconfitto gl' Inglese. La donzella coperta d'elmo e di corazza, armata di spada, tutta in aspetto marziale, scende da cavallo, e s'innoltra con modesto, ma coraggioso aspetto verso i parlamentarj d'Orleans, mentre ognuno rimane sorpreso da meraviglia. *Fermatevi*, ella esclama: *non si parli di resa, non di condizioni*: quindi rivolta a Talbot, *il Cielo*, gli dice, *per mia bocca ti ordina di consegnare le chiavi delle città della Francia che hai conquistate finora, e di tosto allontanarti col tuo esercito da questo suolo (a)*.

L'aspetto straordinario di lei, il suo parlar franco ed ingenuo accrescono vieppiù nelle schiere Inglese la meraviglia, ed un segreto terrore li rende attoniti e perplessi. La Regina Isabella con impeto feroce rivolta a Giovanna prorompe in tali parole: *Chi sei? E d'onde in te tanta baldanza? Io sono*, risponde questa, *una umile pastorella, ma quella che stringe il brando che qui troncherà il corso de' tuoi trionfi*: Isabella sdegnata vuole inveire contro la temeraria, ma Talbot l'arresta dicendole essere cosa sconvenevole l'irritarsi contra

(a) Giovanna prima d'attaccare gl' Inglese volle adempire una formalità ch'eragli stata prescritta dalla voce del Genio che la guidava; ed era quella d'intimare ai Generali Inglese riuniti avanti Orleans, di levare l'assedio e di restituire le chiavi di tutte le città ch'essi avevano prese in Francia. In conseguenza di ciò dettò una lettera che fu mandata ai Generali suddetti. *Biog. T. 21 p. 500.*

forsennata fanciulla (a). La figlia d'Arco senza più oltre indugiare ordina ai parlamentarj di rientrare nella città, e di dire al Re Carlo che ne faccia uscir la sua truppa, e che dalle mura della città stia spettatore della sconfitta ch'ella è per dare ai di lui nemici. Mal soffrendo gl' Inglese gli insulti, ed il vilipendio di un'imbelle donzella ne ordinano l'arresto: i Francesi sguainate le spade, la difendono: si ritirano i parlamentarj d'Orleans incerti della fine di sì strano avvenimento. Giovanna impugna la sua bandiera e la scuote innanzi a' suoi assalitori, i quali atterriti alla vista di tal vessilo prendon la fuga. Frenamente di rabbia Talbot con grida e minacce si sforza di far cuore ai pusillanimi e di raccogliere i fuggitivi: ne richiama al dovere un buon numero, e fatta mettere in salvo la Regina attaccano di subito e vigorosamente i Francesi. La Donzella a cui preme di liberare la città dall'assedio attraversa il ponte marciando rapidamente alla testa di un drappello de'suoi soldati, con intenzione d'espugnare il forte di Tourrolles che chiude l'entrata del ponte stesso (b). Essa scagliandosi nel fosso, di sua mano prende ed innalza una scala, l'appoggia al baluardo ed è la prima a salirla impugnando sempre la sua bandiera. All'avvicinarsi di Giovanna il presidio del forte sgomentato rivolge le spalle, ed i soldati Francesi guidati dalla loro intrepida eroina danno la scalata alle mura, e se ne impadroniscono.

(a) Il 29 d'Aprile 1429 Giovanna d'Arco dopo di aver attraversate le linee dei nemici, entrò in Orleans tutta armata, montata sopra un Cavallo bianco, preceduta dal suo stendardo ec. *Biog. T. 21 p. 500.*

(b) *Biog. T. 21 p. 501.*

Gli assediati testimonj di questi prodigi abbassano i ponti, ed escono dal forte il bravo Conte Dunois, La Hire, e molti battaglioni che pieni d'ardore piombano sul nemico, e ne nasce la più ostinata e sanguinosa battaglia. Lo strepito dei militari stromenti accresce sempre più l'impeto delle armi, ed accende l'ira de' soldati: Talbot Leonello e Tastolf, dalla parte degl' Inglesi: Dunois e La Hire, da quella de' Francesi, danno maravigliose prove d'intrepidezza e di valore. Ma non al forte Conte Dunois, nè a La Hire è riserbato il vanto della vittoria; giacchè malgrado di tutti questi sforzi i Francesi sono respinti su di ogni punto: Giovanna, la possente Giovanna, che se ne accorge vi accorre colla formidabile sua bandiera, e con straordinario ardore esorta i suoi a far fronte al nemico, facendo echeggiare fra il tumulto di guerra il grido della vittoria. Nessuna forza può resistere all'apparire della portentosa donzella.

Il Re Carlo vedendo i prodigi di valore di questa straniera esce egli pure alla testa di altre truppe e gettandosi sopra gl' Inglesi ne riporta completa vittoria. Cessato il combattimento, il Re Carlo chiede di conoscere la sua liberatrice e gli vien presentata Giovanna; tutti gli sguardi sono rivolti alla prodigiosa Donzella, che intrepida si mostra in mezzo alle attonite schiere. Dunois pel primo s'affaccia, e le chiede chi ella sia, ma Giovanna con virile franchezza gli fa cenno di scostarsi, ed avvicinandosi con passi risoluti verso il Re, piega un ginocchio avanti a lui, e poi si alza e retrocede.

Tutti gli astanti esprimono la loro sorpresa, e il Re le domanda come ella lo conosca, e chi ella sia. Giovanna gli risponde d'essere l'umile

figlia d'un contadino; di aver veduto un genio da cui fu incoraggiata a vendicare la Francia, ed a porre sul capo di Carlo la reale corona. Le portentose prove di valore ch'ella ha già date non lasciano dubbio alcuno sulla verità delle sue parole. Carlo si prostra ringraziando il cielo, e poi le dà il comando di tutto l'esercito. Ella viene da tutti circondata ed ammirata, ella è portata in trionfo dai soldati, e fra le acclamazioni dei cittadini d'Orleans entra in città seguita dal Re e da tutti i Generali.

ATTO TERZO.

La gran Piazza d'Orleans.

Una quantità grande di popolo esprime in mille modi la sua gioja per l'ottenuta vittoria, e va esaltando l'incredibile valore della Donzella d'Arco. Alcuni Ministri e Capitani non possono però fra tanta esultanza nascondere l'invidia ch'eccita in essi il trionfo di lei, e manifestare segretamente fra loro la rabbia che li divora nel vedere che Giovanna s'appropria tutto l'onore di quella memorabile giornata. Fra queste dimostrazioni d'algrezza e di livore si fanno largo tra la folla Giacomo d'Arco colle sue due figlie accompagnate dai loro sposi, e dal buon Raimondo, tutti ansiosi di vedere Giovanna, e solleciti la vanno per ogni dove cercando, ne chiedono conto a tutti, facendosi conoscere per i congiunti di Giovanna. Il popolo si affolla loro d'intorno esprimendo la loro ammirazione; e scorgendo nel volto di Giacomo una cupa tristezza, ne viene interrogato della cagione; e nello stesso tempo ognun si maraviglia, che essendo egli padre di

tanta Eroina stia mesto fra la comune alle-
grezza, mentre dovrebbe invece esser giunto al
colmo della sua felicità. Tali parole accrescono
sempre più il turbamento e il dolore del buon
padre, il quale finalmente non potendo più te-
ner nascosa nel cuore la cagione della sua tri-
stezza, palesa i suoi sospetti, manifestando a
tutti il timore ch'egli ha che Giovanna sia una
fattucchiera ribelle al Cielo. Tali sospetti aninano
gli invidiosi Capitani ad ordire contro Giovanna
una segreta trama. Intanto il suono di marziali
stromenti annunzia l'arrivo del Re; ed il popolo
sgombra la piazza collocandosi vicino alle case per
esserne spettatore.

Gli Araldi, ed i soldati precedono il corteggio
composto della più illustre cittadinanza, dai ma-
gistrati, dalle dame di corte seguite dai paggi,
dalla vittoriosa Giovanna col suo vessillo in ma-
no, dai Baroni del Regno, e finalmente dal Re
accompagnato da' suoi Capitani e da un gran nu-
mero de' soldati. Passa il corteggio e procede re-
candosi al sito destinato per l'incoronazione del
Re Carlo. Giovanna che nel passare la piazza
vide i suoi congiunti, coglie il momento per cor-
rere nelle loro braccia. Tanto è lo stupore di
questi nel vedere Giovanna in quell'aspetto
di grandezza che non ardiscono d'avvicinarsi;
ma incoraggiati dall'amorevolezza di lei si fanno
scambievoli abbracciamenti. In questo mezzo odesi
un bisbiglio di popolo che va sempre più crescen-
do: veggonsi molti con legne e faci; ed altri più
ardimentosi ancora gettarsi sopra Giovanna, ed ac-
cusandola di fattucchiera tentare a viva forza di
strapparla dalle mani de' suoi parenti per abbru-
ciarla viva. Accorre il Re a tale tumulto, ma si
generale è già divenuta nel popolo l'opinione che

le portentose sue opere derivino da malla, che dif-
ficilmente riesce a sedarlo. A sì ingiusta accusa
ammutolisce Giovanna, nè si degna d'asseconda-
re le replicate istanze del Re che l'incoraggia a
produrre le sue difese, e che essendole debitore
della corona vorrebbe pure salvarla. Quindi Carlo
non trovando altra via di conservarle la vita,
prende il partito di bandirla da suoi Stati. A tale
sentenza tutti l'abbandonano, ed il popolo quasi
inorridito alla vista di lei prende precipitosa fuga.
L'infelice Giovanna rimasta col solo suo fido Rai-
mondo, che la sostiene nell'acerbo suo dolore,
parte per sottomettersi all'ingiusta sua condanna.

ATTO QUARTO.

*Luogo remoto sotto le volte rovinose
d'antico edifizio.*

Il buon Raimondo sostenendo Giovanna che
oppressa dalle sue sventure, può appena reggersi
in piedi, l'invita a sedere su di un sasso ed a
deporre le armi per darsi al riposo. La donzella
si dimostra riconoscente alle cure di questo fido
suo pastore, e dopo breve riflessione non può
a meno di manifestare l'acerbo suo dolore nel ve-
dersi sì indegnamente trattata dai Francesi che
in ricompensa de' servizj prestati alla Corona la
bandirono esponendola alla vendetta de' nemici.
Un improvviso fragor d'armi interrompe le sue
lagnanze. Ella intrepida riprende le sue armi, e
mentre Raimondo che teme d'essere sorpreso da-
gli Inglesi tenta di condur seco Giovanna e di
fuggire il loro incontro, ella vola ad affrontarne
il pericolo, ma ritorna delusa non avendo scorto
alcuno. In questo stesso momento odesi d'altra

parte più forte strepito, vi accorre tosto Giovanna, e per la seconda volta rimane maravigliata di non averne scoperta la causa. Nell'atto che immobile se ne sta considerando sì strana avventura, rimbomba orribilmente in quelle volte il fragor di una battaglia, e le si para improvvisamente davanti un cavaliere in nera armatura e con visiera calata. Raimondo fugge atterrito, ma Giovanna sguainando la spada si pone sulle difese. Arrestati, le dice il cavaliere, io non sono destinato a cadere per tua mano. Tu mi sei odioso, gli risponde la Donzella, fin nel profondo dell'anima; odioso come la notte che hai per divisa (1). Sento un invincibile desiderio di separarti dalla luce del giorno. Chi sei? Alza la visiera. Il Cavaliere con voce imperiosa le dice: Tu hai Giovanna sconfitti i nemici della Francia, tu hai coronato il tuo Re. Ti basti la gloria acquistata, deponi le armi, e non entrare più in battaglia. Che imponi tu, gli risponde Giovanna, d'abbandonare la mia impresa? Questa spada non poserà finchè non sia abbattuto il nemico. E' giunta la meta, così il Cavaliere, della tua carriera, retrocedi; dà retta al mio parlare, la donzella accesa d'ira: E chi sei tu, ripete, che mi vuoi confondere e spaventare! A che presumi d'insidiosamente annunziarmi de' finti oracoli? A tai detti il Cavaliere sta per partire, ma ella gli si pone davanti: No; gli ripete Giovanna, o tu rispondimi, o muori per queste mani, e così dicendo tenta di dargli un colpo. Il Cavalier nero la tocca colla mano, ed essa rimane immobile: Ammazza ciò che è mortale, le dice, e nel proferir ciò si sprofonda suscitando oscurità,

(1) Schiller Att. III. Sc. IX. Traduz. di Pompeo Ferrario.

ampi e tuoni. L'eroina resta sulle prime stordita, ma ritornando ben presto in se s'avvede che quel Cavaliere non era che una fallace larva apparsa per turbarle lo spirito e toglierle il coraggio. Quindi più animosa che mai esclama: *Ma chi temerò io mai armata di spada invincibile? Con questa terminerò la mia impresa, nè mai verrà meno il mio coraggio*: poi rivolgendosi ove sprofondò la larva. *Sprofonda maledetto, nel tuo abisso*. Ciò detto, mentre sta per rivolgere altrove frettolosi i suoi passi le si presenta Leonello che minaccioso la sfida a singolar tenzone, giurando di non voler partire se prima non ha vendicato la morte di tanti suoi valorosi compagni. Nel combattimento che segue Giovanna disarmata Leonello il quale benchè ne incolpi l'avversa sorte non si perde di coraggio, ghermisce Giovanna e si sforza di gettarla a terra. Ella gli afferra pel di dietro il cimiero, e glielo strappa mentre già sta per ferirlo. All'inaspettata vista di Leonello, Giovanna rimane immobile e vinta da amore, ma il feroce Inglese che sente l'onta di dover la sua vita ad una donzella, disprezza la pietà di lei ed offre il petto alla sua spada. *Uccidimi tu*, gli dice l'innamorata Giovanna, e *fuggi*. Stupefatto il Cavaliere a tai detti le ne domanda la cagione, e la guerriera rivolgendosi altrove la faccia se la copre ed esclama: *Ahi! me misera!* Leonello la guarda interito e le s'avvicina. Giovanna rivolge con impeto la spada contro di lui, ma in vederlo lascia caderla dalle mani insieme collo scudo: indi nella maggior agitazione così prende a dire: *Ah che feci io mai! ho violata la promessa*, ed innalza disperata le mani al cielo. Leonello che già si sente preso da amore, la consiglia a deporre le armi, e tenta di condurla seco. Ella vi si rifiuta, ed in

questo contrasto sopraggiugne la Regina Isabella seguita da' suoi soldati, che alla vista di Giovanna rimangono intimoriti. All'inaspettato arrivo della Regina Leonello si mostra conturbato. Isabella si fa coraggio, s'avanza verso la guerriera, le intima d'arrendersi sua prigioniera, e ordina che venga incatenata. La Regina vedendo Giovanna che senza oppor resistenza si lascia far prigioniera, prorompe verso di lei in amari sarcasmi, e deridendo l'altiera eroina che dopo di aver atterrito il mondo è incapace di difendere se stessa, e udendo da lei di essere stata bandita dai Francesi, la fa tradurre in mezzo alle guardie dinanzi al generale Talbot.

ATTO QUINTO.

Interno di fortezza che serve di quartier generale agli Inglesi.

Talbot circondato da' suoi capitani avviliti per la passata sconfitta tiene consiglio di guerra. Insorgono fra essi due partiti: gli uni vogliono che si abbandoni la Francia, gli altri domandano di sperimentare nuovamente la sorte dell'armi. Quest'ultima risoluzione prevale, ed Isabella e Leonello giungono in tempo per incoraggiarli a questo tentativo, manifestando con sorpresa e gioja universale la prigionia di Giovanna. L'irata Isabella chiede a Talbot la morte di lei, tutti i capitani la vogliono. Il solo Leonello vi si oppone, e Talbot vigorosamente la difende. Finalmente Leonello dimanda di parlar da solo alla prigioniera lusingandosi di piegarla al loro partito, e anzi che darle inutil morte, farla combattere per la loro caus. Piace a Talbot e a tutt'i Ca-

pitani il pensiero di Leonello; la sola Regina ricusa d'acconsentirvi. Ma Talbot a norma della presa risoluzione fa riordinare la truppa e va a disporre l'attacco, seguito da' suoi capitani. La Regina si fa condur innanzi Giovanna incatenata, ed in modo aspro e severo le ordina d'ascoltare Leonello. La prigioniera tutta costernata la prega di ucciderla pria di obbligarla a rimaner da sola con Leonello. Ma Isabella gli impone di obbedire al suo comando e parte. Rimasto solo Leonello colla Donzella si studia di confortarla, ma essa con aria di dignitosa nobiltà si mostra indifferente a' suoi conforti: vuol toglierle le catene, essa ricusa: si protesta suo amante, essa lo respigne, si dichiara pronto a seguire i voleri di lei, essa gli chiede la morte. Leonello non potendo più oltre superar se stesso tutta le manifesta la forza della sua passione amorosa: essa resiste, ma combatte con se medesima, e quanto più animato è il fervore della tenerezza di Leonello, tanto più crudele a lei riesce l'austera lotta cui sostiene con un soppresso, ma non mai vinto affetto. Questo reciproco e duro contrasto viene interrotto dall'arrivo della Regina, del generale Talbot e da Fastolf seguiti dagli altri uffiziali tutti incamminati ad attaccare il nemico. Vedendo il Generale che la guerriera non vuole abbracciare il loro partito, lascia Isabella con alcuni soldati nel castello in custodia di Giovanna, comanda di rispettare i suoi giorni e va ad affrontar l'inimico. Furente allora la Regina inveisce contro la prigioniera e freme di non poterle dare la morte. Ella intrepida ad ogni oltraggio, mostra di non desiderar prima di morire che di veder vittoriosa la Francia. La Regina sempre più irritata ordina di raddoppiare i ferri alla prigioniera, e decisa di non

lasciare invendicata l'onta di una nuova sconfitta, con un pugnale alla mano minaccia di trafiggere il seno dell'infelice cattiva.

In questo mezzo s'ode da lungi lo strepito dell'incominciata battaglia, alcuni soldati vengono a mano a mano per dar conto ad Isabella di ciò che accade; e le nuove or prospere or avverse accendono o temperano l'ira d'Isabella contro Giovanna, e più volte fra questa alternativa pende la vita di questa infelice. Gli esploratori assicurano finalmente che la giornata è decisa a favore degli Inglesi, e ben tosto si veggono tradurre molti prigionieri, fra i quali vedesi lo stesso re Carlo. Gettando il pugnale Isabella si abbandona allora alla gioja, e Giovanna che a tale avviso prostrata si era supplice per implorare a pro dei suoi il favore del Cielo, investire si sente da nuova straordinaria forza, spezza le sue catene, e fugge, mentre un'orribile scossa di tremuoto fa crollare gran parte del castello e le apre la via. Lo scoppio de' fulmini accompagna il prodigio ed atterriscono la Regina e le guardie. Il Re Carlo incoraggiato dell'improvviso soccorso si fa ad assalire vigorosamente gl'Inglesi, ed attraversando le rovine esce dal castello. La rovina di questo lascia libera la vista del campo di battaglia, ove fra la mischia de' combattenti vedesi Giovanna colla bandiera nella mano oprare prodigi di valore. Entrano da ogni lato fra le truppe vincitrici i debellati Inglesi: la disperazione di Isabella s'accresce sempre più all'apparir di Talbot prigioniere, e nello scorgere fra i capi dell'esercito Francese, lo stesso Re Carlo che freme all'aspetto della madre nemica. Ma la gioja della vittoria è funestata dalla comparsa dell'infelice Giovanna che mortalmente ferita, viene sostenuta da La Hire.

Giovanna languente esulta per la consolazione di avere procurato a' suoi una piena vittoria, trova la forza di sostenersi ancora per rendere omaggi di grazia al Cielo, e facendo a se avvicinare Carlo ed Isabella li riconcilia, unisce le loro destre, e spira. Si tristo avvenimento eccita una generale commiserazione. La spoglia dell'eroina d'ordine del Re viene coperta colla propria bandiera e con quelle dell'esercito Francese.

Fine.

28196



BIBLIOTECA CONSERVATORIO VENEZIA

**Volume bagnato
dall'acqua alta
12/11/2019**